

sostituito al termine di due anni da persona di miglior fama. Può anche darsi che i due abbiano collaborato, il primo come soprastante delle cave, il secondo come soprastante dei monumenti.

1571, 21 marzo. COMMISSARIATO DI PIER TEDALLINI. Nel consiglio ordinario convocato sotto questa data, e del quale si hanno le minute in A. S. C. credenz. I, tomo XV, c. 48', il magistrato fece questa proposta: « Havendo messer Pietro Tedallino custode dell'antichità et edifici pubblici ottenuto da N. S. un motuproprio che per le sue fatighe avesse sopra la gabella del Studio ogni anno una veste come quella del Scriba Senato, et essendoci necessario il nostro consenso, il quale non possiamo dare se non nel Consiglio publico, però l'habbiamo voluto riferire alle SS. VV. ». Il consenso fu accordato, come risulta dal tomo XXXVIII c. 272.

Pietro Tedallini è nominato nell'epitaffio Forcella II, p. 308, n. 951, copiato dall'anonimo spagnuolo Chigiano in San Marcello; nel quale egli si dice figliuolo di Tommaso e di Maria de Felicis, e fratello di Michelangelo e Giulia. Vedi anche tomo XI, p. 14, n. 17. Fu membro attivissimo dell'amministrazione comunale. La lista delle sue possessioni al monte delle Gioie, lungo la via Salaria, a Spinaceto, alle Falcognane etc. può trovarsi nell'Adinolfi, tomo I, p. 44, 87-92. Una delle sue prime missioni fu quella di tener dietro agli scavi intrapresi dal cardinale Ippolito d'Este nella via Labicana (moderna), lungo la fronte della vigna Gualterii, nei quali si saranno probabilmente ritrovate vestigia delle « castra Misenatium ». Vedi volume III, p. 161 in data 8 maggio 1571. Le riserve a favore della Camera, imposte dai predetti Commissarii variano, si può dire, da una patente all'altra. Il massimo di 213 si trova nella seguente:

1568. Licenza a Paolo del fu Matteo Bertolini da Castello di scavare per un mese « in alma urbe in quibusvis viis et locis publicis ac etiam privatis de consensu tamen dominorum » alla distanza di X canne dalle antichità, e con la cessione di due terzi del prodotto alla Camera [A. S. Vat. *Diversor.* tomo 292 c. 198].

1566. DOMVS POMPONIORVM AD ALTAM SEMITAM. Giovanni Andrea Croce vescovo di Tivoli dona a s. Francesco Borgia l'area che, in documento del secolo XI ap. Monsacratì (Instr. C. R. c. 591 archivio S. P. in Vinculis) è descritta come « terra in qua olim fuit ecclesia S. Andree et parietinos, posita Rome iuxta venerabilem titulum S. Susanne ». Quivi fu risarcita la chiesuola e costruita nel 1567 la casa della Compagnia di Gesù (Noviziato), con le oblazioni offerte in gran parte dalla duchessa di Tagliacozzo. Sulla relazione topografica di S. Andrea al Quirinale con la casa de' Pomponii, e col templum Flaviae Gentis, vedi tomo III, p. 192 e seg.

Altri scavi furono eseguiti in Montecavallo per la fondazione del monastero delle Cappuccine, circa l'anno 1571. Occupava lo spazio posto tra il predetto noviziato di S. Andrea, e l'altro monastero di S. Maria Maddalena, o delle Sacramentate, costruito nell'anno 1581 con le oblazioni di Maddalena Orsini, sull'angolo della Consulta. Vedi Nolli n. 175, 176.

L'autore del *Codice Barber.* XXX, 89, ha trascritto « nel proprio loco sopra la porta delle nove monache dicono cappuccine, su la strada pia, incontro al giardino di Ferrara, cardinale nobilissimo » l'iscrizione che raccontava le origini della pia casa; come, cioè, la « Sodalitas sanctissimi crucifixi » avesse costruito « monasterium corporis Christi reg. S. Clarae, in hortis a Joanna Aragonia de Columna sibi ad hoc datis » col contributo del s. p. q. r. di Gregorio XIII e di devote persone. Vedi Cancellieri *cod. vatic.* 9162, e Armellini, *Chiese*, p. 183.

I due monasteri furono spianati a terra l'anno 1887, nella quale occasione perì un ricordo topografico di qualche valore, cioè le immagini delle « Nove chiese » de' giubilei, dipinte nelle edicole del giardino delle Sacramentate.

Prima di abbandonare questa regione VI ad altam Semitam devo registrare la seguente licenza di scavo rilasciata dai maestri delle strade Geronimo Spanocchi e Ludovico Santini il giorno 10 dicembre 1569. « Per autorità etc. concediamo licenza a Gabriele Bartolomei aquilano e ad Antonio di Arezzo cavare nei punti da assegnarsi avanti la chiesa di S. Vitale marmi, travertini e altre pietre grosse, statue, metalli... col patto di divider tutto a metà coll'ufficio del nostro magistrato » [Liber Patentum 1569-1570 c. 35].

Nell'A. S. Vat. *Diversor.* tomo 232 c. 184 è ricordata altra concessione che riguarda o il tempio del Sole o il suo « lapis marmoreus magnus in gradibus excavatus (Marini *Papiri* p. 1-2), o la Porticus Constantiniana o « la Statio coh. I vigilum ». 1568, 6 luglio « licentia effodiendi d. Marcantonio card. Columnae in platea sanctorum apostolorum et prope palatium suum ».

VATICANO.

1570. S. PIETRO VECCHIO. Alla estremità nord della nave transversa, dietro il battistero di Damaso « erano due grandi chiese antiche: cioè la Diaconia de SS. Sergio e Bacco, dov'è hora l'ultimo pilastro della tribuna verso oriente, contiguo alla cappella gregoriana... et incontro a questa, dove è l'altro pilastro dell'istessa tribuna verso occidente era la chiesa e monastero de SS. Gio. et Paolo edificato... nell'anno 440 (Alfarano, lett. *d, o*). Di questa chiesa particolarmente si trovarono i vestigii l'anno 1570, mentre si rifondavano i fondamenti del nuovo tempio verso Belvedere, incontro alla sacristia del palazzo: dove si vidde una volta di nicchio ornata di mosaico antico cō figure di santi: dentro al qual nicchio era un pilo di marmo, et nel mezzo di esso era scolpita una cappelletta. Aprendosi poi detto pilo alla presenza di Pio V, si trovò in esso un corpo di eccessiva statura, duro come sasso, ancorchè stesse nell'acqua, della quale era pieno il medesimo pilo insin' al mezzo, et si riposero tutte quelle cose nel Poliandrio. Poco lontano al sito di dette Chiese furono trovati ancora molti, e grandi vestigii di altre fabbriche antiche ». Severano, *Memorie sacre delle sette chiese*, p. 77. Altre scoperte erano già avvenute l'anno 1569 « cavandosi dentro l'antica cappella di S. Martiale, ove era il sepolcro di Paolo terzo. Era un sepolcro di tavole di marmo concatenate con ferro, cet. » Bosio, *Roma Sott.*, p. 85.

VATICANO

PALAZZO VATICANO. Il regno di Pio V non ha lasciato tracce notevoli: riuscì anzi di grave danno a causa del tentato, se non compiuto spoglio dei marmi antichi, con tanta larghezza raccolti dai suoi predecessori nel giardino di Belvedere, e nella « Guardarobba » pontificia. Pare che a lui si abbia da attribuire il riordinamento dell'archivio del sacro palazzo in sale appositamente costruite. Vedi docum. del 2 aprile 1567 nel prot. Pellegrini 1453 c. 629. A. S.

« Magistri Antonius et Jacobus de Valdi travaglia et Baptista de Bononia Muratores romanam curiam sequentes promiserunt S.^{mo} D. N. Pio pape V eiusque in hac parte deputato et agenti laborare et perficere mansiones et stantias Archivij sacri palatij modo et forma ac prout Sanctissimo D. N. placuerit pro pecunijs que propterea eisdem dabuntur et consignabuntur et pro mercede Juliorum undecim pro qualibet canna muri tam ex lapidibus quam ex lateribus omnibus ipsorum impensis preter quam Calcis quam idem S.^{mo} D. N. tenebitur eisdem tradi et consignari face madefactam: fiendi et fabricandi ac iuxta consuetudinem Urbis mensurandi et ulterius promiserunt dicti Magistri muratores omnes et singulas pecuniarum summas que ratione dicte fabrice construende eisdem solventur et consignabuntur in perfectione eiusdem fabrice convertere et exponere cum ea celeritate qua eidem S.^{mo} D. N. visum fuerit et omnes muros et alia que per eos et eorum quemlibet fieri et fabricari contigerit bene et diligenter facere et fabricare sub pena R.^{mo} P. D. R. Baldo episcopo faratino Alme Urbis Gubernatori benevisa et per eum arbitrandam ».

Nel 1571 si parla della « fabrica nova di Tor Pia accanto a Tor Borgia » nel documento che segue (prot. 3639 del notaio Guidotti a c. 247), nel quale appaiono i nomi illustri di Giorgio Vasari e di fra Guglielmo della Porta.

« A di 3. de Aprile 1571.

Volendosi far patto di certi lavori di scarpello alli palmentati delle tre Capelle che se anno a fare alla fabrica nova di tor pia accanto a tor borgia nel sacro palazzo ap.^{co} et havendolo detto a diversi m.^{ri} che chi offeria a manco prezo si darebbe loro secondo li disegni e ordine dato da m. Georgio vasaro pitore e detti lavori ovvero palmentati vanno fatti di vari sorte di pietre mischie come apare in detti disegni. E così li infrascritti tre m.^{ri} scarpellini havendo offerto a minor prezzo si convengono con l'ill.^{mo} et R.^{mo} Car.^{lo} de Cesi et Mons.^{re} R.^o Thesaurerè generale di N. S.^e con l'intervento del R.^{do} frate guglielmo della porta in questo modo. E in prima

Detti M.^{ri} che pigliano a fare detta opera la faranno de Manifatura ben fatti e lavorati. Dando pero la R.^{da} Camera tutte le pietre che faranno bisogno per detta opera segate e la calcia bianca.

Item detti m.^{ri} prometino fare detti palmentati tutti tre finiti e in opera per tutto el mese de giunio prossimo che verra

Item detti m.^{ri} faranno detta opera ben fatta e ben comessa al giudizio di m. Georgio e de altri oficiali di n.ro S.^e

Si dara a detti m.^{ri} innanzi tratto scudi 109. moneta el restante in quattro thermini che in tutta somma saranno scudi 545. moneta

VATICANO

M.^{ro} francesco da reggio da lombardia intagliatore se obliha fare el palmentato de la Capella di S.^{to} Michele per scudi cento novanta.

M.^{ro} Giulio Ciollo fiorentino se obliha fare el palmentato della Capella de S.^{to} martiro per scudi cento cinquanta

M.^{ro} Stefano Casacia scarpellino se obliha fare el palmentato della Capella di S.^{to} Stefano per scudi ducentocinque

Item si promette a detti m.^{ri} a chi fara meglio opera e più presto al giudizio di m. Georgio sopradetto scudi dieci di più del patto

Actum Rome in edibus residentie et quadam camera dicti R.^{mi} d. Thesaurarij ».

È probabile che i mischi cui accenna il documento siano stati cavati nelle « Marmorate » di Roma o di Porto, ma non ne ho trovato certa testimonianza.

La « cappella nuper constructa in Stantiis habitationis custodiae Helvetiorum » sulla porta della quale era incisa l'unica iscrizione che ricordi il nome di Pio V in Vaticano (Forcella, tomo VI, p. 79, n. 221), fu dipinta da Giulio Mazzoni piacentino, allievo di G. Vasari e di D. da Volterra (Mandati 1567-68, c. 212). Egli ebbe a compagno Ferrante Moreschi, che già aveva lavorato di stucco l'anno 1565 nella testata della sala regia, di verso la cappella Paolina. Vedi *Giornale di Giacinto Barrozzì*, 1560-65, c. 138.

Il registro dei mandati contiene poche altre notizie. Nell'aprile 1562 furono spesi 1420 scudi « pro sternendo pavimento cappelle s. s.^{ts} »: nello stesso mese scudi 50 « causa adaptationis factae (a m^{rgo} Tommaso de Acerbis) in habitationibus et custodiis equitū leviū et Helvetior. » Il 2 maggio si concede una provvigione mensile di scudi 4 a Paolo Antonio Alemanni « custodi cathenarum curtulis platee que al̄ erat viridariū secretū et porte schale magne tendē, versu curtilem viridiarii Belvederis ». Ricordo a questo proposito un aneddoto che avrebbe dovuto trovar luogo nel volume precedente alla p. 229. Si tratta di un « Bando per uno marmoro robbato nel palazzo di N.^{ro} S.^{re} » proclamato dal governatore di Roma l'11 marzo 1564. « Essendo che la notte di mercoledì passato, venendo il giovedì, sia stato robbato nella Sala regia di palazzo un pezzo di colonna di mischio verde non lavorato di lunghezza di tre palmj et di grossezza d'un palmo e mezzo quale si cominciava a segar per ornamento di detta sala » il governatore promette venticinque scudi d'oro a chi ne condurrà al ricupero: somma così esagerata che non saprei darne ragione, se non supponendo una temporanea carestia di verde nel mercato antiquario.

LE STATUE DI BELVEDERE. Sul dono fatto da Pio V al S. P. Q. R. nel febbraio 1566 delle statue di Belvedere, sull'opposizione mossa a questo riguardo da monsignor Sangalietto, sulla consegna finale di 67 pezzi, in luogo dei 146 promessi, vedi il Tomo II di questa *Storia* p. 80-81, e Michaelis, *Storia della collezione capitolina*, § V. Pio V non solo smembrò l'antiquario vaticano a favore di quello capitolino, ma ne distrasse altre statue a favore di Francesco I di Toscana, erede presuntivo di Cosimo, del cardinale di Augusta, del cardinale Ippolito d'Este, e di altre teste coronate e prelati.

VATICANO

1567. PRATI VATICANI. A. Lafreri pubblica in quest'anno un rame, rappresentante un fanciullo vestito di corta tunica, restaurato in atto di gettare la lenza nelle acque di una fontana, col titolo: «Pueri piscantis e pario marmore absolutissimum simulachrum Romae in Valle Vaticana inventum Ant. Lafrerii sequani formis anno salutis MDLXVII». A questa scoperta allude indubbiamente Ligorio, *Torin.* VIII: «Mali fragmenti delle figure che di esso Ganymede, che hauemo ueduti in Roma, d' maraviglioso edificio, ne hauemo veduti più torsi, l'uno che fu nella casa di Signori Colonesi, trovato sotto il pontificato di Iulio secondo nelle Therme di Traiano, et posto in esso palazzo di santi Apostoli: et d'indi è stato mandato fuori di Roma: Un'altro era a Marini sul Tuscolano locato dal Signor Ascanio Colonna in un fonte, lo quale a' di nostri è stato alienato: un altro terzo Ganymede trouato nelle therme di Tito ne fu fatto acquisto da Monsignor di Pavia governatore di Roma... Un altro ne era molto intero nella casa di Pietro Mellino, tutti grande del naturale, et di più un altro si trova in mano del signor Constantino Grassi in Roma ristaurato. Ne fu trouato unaltro bellissimo sul quirinale et un'altro nell'Horti Domitij verso il Borgo nuovo ove furono trouati quattro cupidini Pescatori che attorno un'antica pisciera soprastauano assisi: et tutti sono stati trauersati et alienati da Roma. Vi erano quattro altri putti con le urne uersatili per quattro Hydrophori ».

Il cod. Berlin. del Pighio c. 96 contiene il disegno del cippo di Q. Caelius Apollinaris fanaticus de aede Bellonae CIL, VI, 2232, che egli dice aver visto « in monte Vaticano supra prata apud figlinas in villa quadam Bernardini scriptoris apostolici » e che i suoi predecessori avevano visto in Villa Mellini. Devo anche ricordare che, al tempo nel quale Pio VII aveva ridotto le sale Borgia a *Galleria miscellanea* di antichi cimelii, vi era nel mezzo della prima sala, detta del Camino, una bella tazza di pavonazzetto « rinvenuta nella valle detta dell'Inferno, luogo adiacente al Vaticano ». Vedi *indicaz. antiquaria Sale Borgia* ed. 1830, p. 21, n. 53.

Al tempo di Pio V furono eseguite in questi luoghi malsani due serie di lavori: il compimento delle fortificazioni di Borgo, e la bonifica del fosso della Sposata, che è quello oggi denominato della valle dell'Inferno. Il primo gruppo comprese il perfezionamento delle mura di Pio quarto, e la sistemazione di tutto il quartiere. A tale scopo erano state accantonate cinque mila rubbia di calce nel solo cantiere di Belvedere.

« Die secunda Augusti 1564. D. Jacobus de Martinis de Castro Monticelli Appaltator R.^{de} Camere Ap.^{ce} in Rubris quinque millibus calcineis promisit dicta Rubra cum effectu conducere seu conduci facere suis sumptibus et expensis in Palatium ap.^{cum} et in locum qui dicitur Belvedere Hinc per totum Mens in Maij venturum anni 1565 que quidem Rubra quinque Millia calcis dictus d. Jacobus promisit dicte R. Cam.^e ap.^{ce} vendere et consignare pro pretio Bolonenorum quadraginta quatuor pro quolibet Rubro Et in euentum in quem in tali conductione et appaltu ac in premissorum aliquo deficeret teneri ac obligatum esse voluit ad restitutionem scutorum quadrigentorum monete per dictam Cameram ap.^{cam} seu eius officiales et Ministros pro nunc ad bonum

VATICANO

computum et pro anticipata solutione sibi dandorum » [Not. Pellegrini prof. 1451 c. 258].

Ho già descritto nel Tomo precedente come l'opera del Borgo Pio fosse inaugurata, more antiquo, da Pio IV. Aggiungo ai documenti pubblicati il seguente bando dei maestri delle Strade Marcello Negri e Alessandro Cinquini, col quale s'impone un contributo a tutti i proprietari di vigne ne' Prati, per il tratto compreso tra Belvedere e Castello, cioè tra gli Spinelli e porta Sant' Angelo, il vertice del triangolo giungendo a toccare la villa Madama. Sotto l'aspetto della topografia de' Prati e della divisione di proprietà il documento è di non comune importanza.

« Noverint universi et singuli quod volens Sanc.^m dñs n̄r dñs Pius papa quartus murum pro meliori manutentione urbis erigere caetra portam Castri sancti Angeli usque ad viam Spinellorum et inibi domos erigere in maximum eiusdem urbis commodum, et qua in premissis multe sunt exponende pecunie Ideo anno millesimo quingentesimo sexagesimo secundo die vigesima septima a rilis dni Marcellus niger et Alexander cinquinus magistri stratarum taxam infrascriptis ex commissione sue S.^{tis} imposuerunt.

La vigna de M. Cesari de brevi — la vigna di M. Hieronimo sottofiscale de Campidoglio — la vigna delli eredi de Monsig.^{or} di Cesena — la vigna di M. Iulio de Monte bono — l'orto delli Muti alincontro alli Spinelli — la vigna di M. Giulio sasso — la vigna delli heredi di M. Giulio Cardelli — la vigna delli heredi di M. Cola de Monteopuli — il caneto di M. Giulio Cardello — la vigna et horto de M. Horatio de castello ».

Il documento passa poi a numerare una ad una quelle che fiancheggiavano le strade campestri laterali, rozzamente tracciate nella pianta del Bufalini, indicandone alcuni nomi p. e. la strada delli Montauti, la piazza de Castello, lo vicolo de Montesechi, le vigne verso il monte come si va alla croce de monte Maro etc. Figurano tra i proprietari delle cento trentacinque vigne tassate i Cuccini, gli Strozzi, Girolamo Ceuli, Monsignor di Vaison, i Farnese etc. I lavori compiuti col provento della tassa non sono ben definibili. Il 7 aprile 1566 furono pagati 168 scudi « Mag.^{co} dno Horatio Nario civi romano pecuniarum quas in munimentis et ampliacionibus suburbii S.^{ti} Petri erogant ».

1567. 13 marzo. Mandato di scudi..... a Iacopo da Castello « ad bonu computu muri et expensarum circa restauratione corridori tendentis e castro S.^{ti} Angeli ad Palatiu ap.^{cu} ac pro conficiendo pontem prope templum transpontine per s.^{tem} Suam fieri ordinatum ».

1567. 5 dicembre. Mandato di sc. 225 a favore di Giulio e Sulpicio Galli, per il prezzo « vineae sitae ex Porta Castri S.^{ti} Angeli pro conficiendis propugnaculis seu bastionibus dicti castri.

Per ciò che spetta alla bonifica del fosso e valle della Sposata « cum D.ni Hieronimus spannochius et Ludovicus sanctinus intendant reaptari facere nonnullos passus devastatos et dirutos in viam extra portam Castri S. Angeli in loco qui vulgariter nuncupatur a la sposata et alios circum circa existentes honestumque sit expense ista de causa fiende extrahi ab illis qui habent vineas

circumvicinas. Ideo anno millesimo quingentesimo sexagesimo nono taxam ab infrascriptis ad rationem carlenorum duor. pro qualibet petia vinearum imposuerunt ».

Il bando si riferisce a sole diecisette vigne, delle quali erano proprietari il predetto vescovo di Vaison, madonna Livia Muti a santo Apostolo, Fabrizio Cardelli in Colonna, il vescovo di Forlì, monsignor del Giglio, il cardinale Cornaro, gli Attavanti etc.

1566. TEMPLUM vulgo FORTUNAE VIRILIS. La congregazione degli Armeni prende possesso del tempio, ai 17 di settembre:

« Die decima septima Septembris 1566 R. D. Alexander Astuazador modernus congregationis Christi fidelium Armenorum sub Romani pontificatus obedientia et devotione ac sanctae matris ecclesiae communionem degentium administrator, habens et tenens suis in manibus quasdam litteras aplicas S^{mi} Domini nostri Pij papae quinti concessionis eidem congregationi Armenorum Christifidelium factae, de ecclesia sanctae Mariae Egyptiaca regione ripae de urbe, ac illius domibus aedificiis hortis annexis iuribus et pertinentiis quibuscumque sub data Tertio Idus Iunij quarum quidem litterarum vigore dictus D. Alexander possessionem dictae ecclesiae ac domorum et pertinentiarum predictarum apprehendit [Not. Pellegrini prot. 1450 c. 407].

La chiesa fu risarcita dal cardinale Giulio Antonio Santorio protettore degli Armeni, in occasione del giubileo del 1575, nella quale occasione tornò in luce una iscrizione metrica dell'anno 973 e del tempo di Giovanni VIII, la quale narra come un certo Stefano Giudice con la sua moglie avessero consacrato l'antico tempio alla B. V. Vedi il testo ap. Torrigio *Grotte* p. 359.

È probabile che i lavori del card. Santorio abbiano cagionato danni al monumento, e che il S. P. Q. R. abbia avuto occasione di fare atto di autorità. Esiste, difatti, nell'archivio capitolino un decreto del 26 agosto 1581 col quale Pier Tedallini, Paolo Fabi, e Andrea Velli sono sollecitati a prender cura del tempio (Credenz. I tomo XXVIII).

E nel codice di Cherubino Alberti (Borgo San Sepolcro) II c. 42, ad uno schizzo di altare, e ad un profilo di cornice è apposta questa nota: « questo cornicone ē tēplum sa^{te} marie eziache sopra a 2 collone laltare grade nocie piu » Vedi tomo precedente p. 43.

DVCTVS AQVAE VIRGINIS.

1566. Le vicende non molto fortunate del ricupero dell' « acqua di Salone » che era andata sperduta da secoli, non rimanendo nel condotto, per alimentare la fonte di Treio, che le poche vene di Bocca di Leone, sono state narrate latinamente da Luca Peto a carte 113-121 del suo libro de *Mensuris* Venezia 1573. Ne scrisse anche Fioravante Martinelli, a carte 110-111 della *Roma Ricercata*, ma la sua altro non è che una traduzione quasi letterale del discorso del Peto.

Autore di tutte le sciagure che mandarono a rovescio l'opera inaugurata da Pio IV, fu l'avventuriero Antonio Treviso da Lecce, intorno alle cui gesta vedi Beltrani: *Leonardo Bufalini* Firenze 1880. Tradendo la fede promessa al consorzio degli intraprenditori che richiedevano 30^m scudi per condurre l'opera a buon fine, egli per frode, restò solo aggiudicatario, avendo diminuita l'offerta a 24^m; per poi cedere alla sua volta il lavoro a speculatori di minor conto per il prezzo di scudi 18^m. Alla morte di Pio IV il disordine e lo sperpero del danaro erano giunti al colmo: i ventiquattromila scudi erano da un pezzo esauriti; indi a poco il Treviso morì nella miseria, e fra il disprezzo de' contemporanei. Il proseguimento dell'opera fu affidato da Pio V ad una congregazione presieduta dal card. Giovanni Ricci da Montepulciano, e formata da Luca Peto, Orazio Naro e Giacomo della Porta. I particolari, punto interessanti, relativi a questo secondo periodo si trovano nel *Liber congregationum* (dei Maestri delle strade) *ab anno 1567 usque ad annum 1587*, in A. S.: come pure in *Fea Storia delle acque antiche* p. 12 e seg. Ad ogni modo spetta a Pio V il vanto di avere restituito a Roma la migliore delle sue acque. Poichè conviene ricordare come, dall'assedio di Vitige in poi, salvo un breve intervallo regnante Adriano I (a. 786 circa) le sorgenti di Salone non imboccassero più lo speco troncato dai Goti, ma si disperdessero per l'agro Lucullano formando ristagno e palude, il cui emissario verso l'Aniene è oggi rappresentato dal fosso di Salone. « Vix modica aqua Urbem ingrediebatur » dice il *Lib. pont.* in Adriano, e questa era formata da poche vene raccoglietice, che erano state immerse nello speco, parte a Bocca di Leone e parte al ponte Salario. Di queste sole parlano i topografi anteriori a Pio V, sotto il nome di acqua di Treio o di Trevi: di maniera che l'iscrizione DVCTVM AQVAE VIRGINIS VETVSTATE COLLAPSVM SVA IMPENSA RESTITVIT, fatta apporre da Nicolò V l'a. 1453 alla nuova fonte, deve intendersi soltanto come di restauro che non oltrepassasse i limiti del suburbio. Ciò è spiegato limpidamente dal Bacci al l. VII c. 4 del suo trattato *de Thermis*: « plane videtur (Nicholaum V) haud ullam antiqui ductus partem instaurasse, sed confluentes dumtaxat e vicinia venas citra pontem Salarium pro refugio urbis collegisse, quae est minima pars ». Pio V, invece, e la sua Congregazione seguirono coi loro restauri lo speco antico sino alle scaturigini, raccogliendo in esso nuovamente tutto il volume d'acqua descritto da Frontino, e i lavori avanzarono così speditamente, dopo la morte del Treviso, che l'acqua fu veduta sgorgare per la prima volta da secoli, nell'ampio bacino di Trevi nel giorno 16 agosto 1570. Luca Peto, che abitava nella via diritta della Trinità (Condotti), ebbe in dono un'oncia d'acqua come compenso dell'opera prestata non solo al ricupero della Vergine, ma anche al risanamento della zona malarica sub-pinciana.

Orazio Malaguzzi, nella vita di Pio V che si conserva manoscritta nella Chigiana, I, 111, 68, descrive i ristagni che ammorbavano tutta la contrada della Trinità e della presente piazza di Spagna, attribuendoli a infiltramenti dell'acqua di Salone: « Aqua Salonis in compluribus Urbis partibus aerem corrumperat, maxime vero ad Pincianum Collem quotannis morbos genera-